

I centristi lavorano all'intesa «Ma il simbolo non si tocca»

di CLAUDIO SARDO

ROMA - Le agenzie di stampa avevano da poco diffuso l'anticipazione dell'intervista di Silvio Berlusconi a "Tempi", quando è arrivata la telefonata di Gianni Letta: «Non è l'annuncio di una rottura definitiva, ma solo una conversazione di tre giorni fa». Pier Ferdinando Casini ha registrato quel messaggio come un segnale di distensione. Certo, volgere lo scontro in un compromesso è a questo punto difficile. Anche perché tra Berlusconi e il leader Udc si è creata una sorta di frattura psicologica: il Cavaliere non vuole perdere il braccio di ferro e Casini continua a giudicare una prepotenza inaccettabile l'aut aut sul listone. Tuttavia, quel segnale di Letta ha rivelato un travaglio in casa forzista. Speculare a quello dell'Udc, che vede a rischio la propria strategia di autonomia all'interno del centrodestra.

Casini e Cesa non conside-

rano affatto chiusa la partita. Tutto lo stato maggiore centrista è impegnato per ricucire. Ma la trattativa ha comunque una trincea invalicabile: la lista e il simbolo Udc. Si possono discutere le modalità per rendere più forte il vincolo di coalizione. Si può varare lo statuto di una federazione tra Pdl e Udc. E prevedere una confederazione tra i gruppi parlamentari. Si può anche immaginare una pubblica dichiarazione a sostegno di Berlusconi premier («se vuole, lo metto anche per iscritto») ha ripetuto in questi giorni Casini. Ciò che l'Udc giudica impossibile è la rinuncia al proprio simbolo. Anche Totò Cuffaro, capo del forte partito siciliano, si è schierato a sostegno della linea di Casini: «Mi impegnerò nella battaglia elettorale ad una condizione: che ci sia anche lo scudo crociato. Alla nostra storia non rinunciamo, costi quel che costi». Emilio Fede ha suggerito di togliere dal simbolo Udc il nome di Casini. Ipotesi giudicata tra i centristi più provocatoria rispetto a quella di inserire un richiamo, sempre nel simbolo, a Berlusconi premier. In ogni caso, anche la proposta di Fede è apparsa

come una prova che la rottura fatica ad essere motivata pure dalle parti di Berlusconi.

Intanto, però, l'Udc prepara il piano B. Quello della rottura. Della corsa solitaria con Casini candidato premier. «È così sicuro Berlusconi - domanda il portavoce Udc Francesco Pionati - di vincere senza di noi? Il 14 aprile del 1912 affondò il Titanic, che si riteneva inaffondabile». Il professor Roberto D'Alimonte ha scritto che, senza Udc, l'eventuale vittoria di Berlusconi rischia di essere molto risicata (addirittura a rischio, pure in presenza di una vittoria alla Camera). La minaccia verso l'Udc è che, da sola, potrebbe quasi scomparire dal Senato (anche se i centristi confidano di superare comunque il quorum dell'8% in Sicilia, Puglia, Calabria e forse Veneto). I sondaggi di fiducia danno l'Udc tra il 4,5 e il 6%. Più di quanto non avesse

nel 2006 all'inizio della campagna elettorale. Alla fine arrivò al 6,8. Gli esperti dicono che l'ipotetica rottura con Berlusconi potrebbe scatenare due forze contrapposte. Da un lato, la prevedibile polarizzazione dello scontro Berlusconi-Veltroni potrebbe contrarre il censeno centrista. Dall'altro, però, gioche-

rebbe a favore dell'Udc il jattore «voto cattolico». È stata una carta pesante il sostegno espresso all'Udc dal direttore di Avvenire. Un polo centrista autonomo potrebbe diventare punto di riferimento dell'area del «family day», magari comporre una nuova intesa con Savino Pezzotta. Gli effetti non sono facilmente calcolabili. Ma la penalizzazione per Berlusconi potrebbe non essere leggera e comportare uno spostamento a destra non compensato dal sostegno cattolico-moderato. Giovedì l'Udc riunirà la direzione. Chi scommette sull'intesa dice: «Prima Berlusconi chiuderà il capitolo Storace. Poi, quando la Destra sarà fuori, faremo l'accordo e il simbolo Udc avrà il suo spazio».

TELEFONATA DI LETTA

«Posso assicurarvi che Silvio non vuole la rottura»

